

**IERI CONVEGNO A MILANO**

## Metaverso, tra reali opportunità e questioni giuridico-fiscali

Oscurato mediaticamente dai titoli sull'intelligenza artificiale, il Metaverso è vivo nei progetti e nelle sperimentazioni delle imprese. Anzi, terminata la fase dell'euforia, sono rimasti in piedi i progetti più solidi. Non è il Metaverso di Mark Zuckerberg, degli annunci senza (ancora) alcun seguito. Ma è il metaverso inteso come interconnessione tra più mondi virtuali differenti. Le cui principali soluzioni sono basate sul concetto di web3 e su tecnologie come blockchain e Nft. Sono già 445 i progetti sviluppati dalle aziende all'interno del Metaverso e censiti dal Politecnico di Milano. Di questi, 70 appartengono di imprese italiane. Se ne è parlato ieri a Milano, al convegno sulle «Reali opportunità del Metaverso e delle realtà virtuali». Ma in questo quadro sono diversi gli aspetti giuridici e fiscali da mettere ancora a posto. «Il metaverso ci costringe a ripensare le nostre categorie giuridiche, perché non si può fare una semplice e diretta

analogia tra fenomeni che accadono nel mondo reale, trasladoli nei mondi virtuali, come fosse una mera riproduzione», spiega l'avvocato Francesco Rampone, dello Studio **La Scala**. «Quando interagiamo in ambienti simulati le regole e i soggetti cambiano completamente. Ci sono rapporti non diretti ma intermediati e categorie del pensiero e della legge del mondo fisico che sono completamente alterate e dipendenti dalla volontà del fornitore della piattaforma e che implicano enormi conseguenze sul piano della responsabilità (sia degli utenti che del Internet service provider)». Da un punto di vista fiscale – sottolinea Dario Deotto, commercialista dello studio Deotto Lovecchio – «occorre distinguere le manifestazioni di ricchezza che sono attualmente regolate, riconducibili alle vicende "reali" già inquadrate dal diritto esistente, da quelle a-territoriali che dovranno necessariamente essere disciplinate da norme transnazionali»

